

Vincenzo Bellini

IL PIRATA

Melodramma in due atti

LIBRETTO DI FELICE ROMANI

PERSONAGGI

Ernesto , duca di Caldora	<i>Baritono</i>
Imogene , sua moglie	<i>Soprano</i>
Gualtiero , già conte di Montalto e capo dei pirati	<i>Tenore</i>
Itulbo , compagno di Gualtiero	<i>Tenore</i>
Goffredo , ora Solitario (ex tutore di Gualtiero)	<i>Basso</i>
Adele , madamigella di Imogene	<i>Soprano</i>

Pescatori, Pescatrici, Pirati, Cavalieri, Dame e Damigelle

La scena è in Sicilia, nel Castello di Caldora e nelle vicinanze

L'azione è del sec. XIII

Prima rappresentazione:

Milano, teatro alla Scala, 27 ottobre 1827

ATTO PRIMO

Scena I°

Spaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul dinanzi della scena si vede un antico Romitorio, ricetto di un Solitario. All'altar del sipario è già cominciata un'orrenda tempesta. Vedesi una nave in grave pericolo, sbattuta qua e là dai venti e dai flutti. La riva egli scogli sono pieni di pescatori, che si sforzano di soccorrere i miseri vicini a naufragare. Il Solitario gli incoraggisce. A poco a poco tutto il luogo si copre di popolo. La tempesta è al suo colmo.

DONNE

Ciel! qual procella orribile
Terra sconvolge, e mar!
I miseri a salvar
Vana è ogni cura.

SOLITARIO

Non disperate, o figli,
Non son perduti ancor:
V'ha un Nume protettor
Della sventura.

UOMINI

(dagli scogli)

Urta la nave...

DONNE

Ahi! miseri!

UOMINI

Pere ciascun...

DONNE

Che orror!

SOLITARIO

Lassi! preghiam per lor.

TUTTI

Preghiamo amici.
Nume, che imperi ai turbini,
Che affreni i venti; il mar,
Deh! non abbandonar
Quegl'infelici.

UOMINI

Lo schifo, lo schifo. - Coraggio! costanza!
Al vento resiste... s'inoltra... si avanza...
Più cresce la speme... contrasta coll'onde...
Si appressa alle sponde... più dubbio non

v'ha.

SOLITARIO E DONNE

Al Nume clemente - sien grazie rendute

DONNE

Di loro salute - di tanta bontà!

TUTTI

Notizia del caso - si rechi a Caldora.
Accorra al riparo - la nobil signora.
Ai lassi stranieri - ospizio darà.
Che puote dar prova - di nuova pietà.

Scena II°

I cori partono frettolosi; intanto vengono dalle rive i naufraghi salvati dai pescatori. Gualtiero sostenuto da Itulbo è in mezzo a loro: il Solitario accorre ad essi con sommo interessamento.

GUALTIERO

Io vivo ancor! A me nemici io trovo
Fin gli elementi.

SOLITARIO

(Oh ciel! qual voce!).

ITULBO

(Ah! taci;
Frenati per pietà... Tradir ti vuoi?).

GUALTIERO

In qual lido giungemmo? Ove siam noi?

SOLITARIO

(Ah! è desso!) In seno amico,
Sventurato, sei tu.

GUALTIERO

Quai detti!

ITULBO

(Io tremo!).

SOLITARIO

Ah! Gualtiero!

GUALTIERO

Goffredo!

SOLITARIO

Al sen ti premo.

GUALTIERO

Oh! mio secondo padre,
Mio saggio istitutor, tu in queste spoglie
In sì povero tetto?

SOLITARIO

Ah! te perduto,
Ogni bene io perdei... qui tristo, e solo
A pianger vivo la tua morta fama,
La tua vergogna, e la tua casa in fondo.
E tu?...

GUALTIERO

Di mia vendetta ho pieno il mondo...
Ma indarno. Il vile Ernesto,
Il mio persecutor, vive, ed esulta
Dell'ingiusto mio bando, e di mie pene...
Ma di... Che fa Imogene?
Mi è fida ancora? E d'ogni nodo è sciolta?

SOLITARIO

Lasso! e pur pensi?...

GUALTIERO

A lei soltanto... Ascolta.
Nel furor delle tempeste,
Nelle stragi del pirata,
Quella immagine adorata
Si presenta al mio pensier,
Come un angelo celeste,
Di virtude consiglier.

SOLITARIO

Infelice! ed or che speri?

GUALTIERO

Nulla io spero... Ed amo, e peno.
Ma l'orror de' miei pensieri

Questo amor disgombra almeno.

Egli è un raggio, che risplende

Nelle tenebre del cor.

La mia vita omai dipende

Da Imogene, dall'amor.

Scena III°

Pescatori, che ritornano, e detti.

CORO

Del disastro di questi infelici

Per noi conscia la nobil signora,

Ella stessa ne vien da Caldora

Le pietose tue cure a partir.

SOLITARIO

(Oh! periglio! ti affretta a seguirmi.
Sei perduto, se a lei non ti ascondi).

GUALTIERO

Sì mutato chi mai può scoprirmi?

SOLITARIO

Ella al certo.

GUALTIERO

Chi è dessa?... rispondi.

SOLITARIO

Deh! nol chiedere.

GUALTIERO

Come? che dici?

SOLITARIO

Ti fia noto: or ti è d'uopo fuggir.

SOLITARIO, ITULBO

Vieni, fuggi... tu sei fra nemici.

GUALTIERO

Né poss'io disfidarli, e morir!

Per te di vane lagrime

Mi nutro ancor, mio bene:

Speranza mi fa vivere

Di possederti ancor.

Se questo avessi a perdere

Conforto in tante pene,

Ah! non potrei più reggere,

Vorrei la morte allor.

SOLITARIO, ITULBO

Deh! taci, incauto, e frenati;
Non dar di te sospetto:
Mill'occhi in te si affissano,
Ti svela il tuo furor.

CORO

(in disparte)

Donde sì cupi gemiti?
Perché sì tristo aspetto?
Quella, che tanto l'agita,
È smania, e non dolor.

*(Il Solitario conduce Gualtiero nella sua abitazione.
Indi ritorna ad Itulbo).*

Scena IV°

*Imogene, Adele, Damigelle e Detti. Tutti le vanni
incontro*

IMOGENE

Sorgete: è in me dover quella pietade,
Che al soccorso m'invia degli stranieri,
Che qui tragge a posar caso o tempesta:
Antica legge di Caldora è questa.
Chi siete, o sventurati?
Donde scioglieste?

ITULBO

La regal Messina
Lasciammo ieri; ed a Palermo volte
Eran le nostre vele.

IMOGENE

A Palermo! Ah! solcaste un mar crudele.
Campo di orribil guerra,
O stranieri, è quel mar.

ITULBO

(Cielo!).

IMOGENE

Vi occorse
Di quei Pirati alcun?

ITULBO

Essi fur vinti,
Spersi... distrutti...

IMOGENE

E il duce lor?

ITULBO

Il duce?

(Qual mai richiesta?) È forse in ceppi, o spento.

IMOGENE

Spento!...

ADELE

Ah! che fai? ti frena.

IMOGENE

(Oh! mio spavento!).

*(Ad un cenno d Adele i Pirati si di scostano. Imo-
gene prende Adele in disparte).*

Lo sognai ferito, esangue,
In deserta, ignuda, riva...
Tutta intrisa del suo sangue,
Da miei gridi il ciel feriva...
Né una voce rispondea;
L'aura istessa, il mar tacea:
Era sorda la natura
Al mio pianto, al mio dolor.

ADELE

(Cessa... deh!... scacciar procura
Queste immagini d'orror).

CORO

(Ella geme: ignota cura
L'infelice affligge ognor).

IMOGENE

Quando a un tratto il mio consorte
Mi si affaccia irato e bieco.
Io, mi grida, il trassi a morte,
E mi afferra, e tragge seco...
Muta, oppressa, sbigottita,
Lunge, lunge io son rapita...
E mi seguita sui venti
Un sospir di lui che muor...
Quel sospiro io sento ancor.

ADELE

Vane larve tu paventi:
Calma, incauta, il tuo terror.

ITULBO

(Che intendea con quegli accenti?
Qual sospetto io sento in cor!).

IMOGENE

Questo sogno o mia fedele,
Avverato appien comprendo.

GUALTIERO

Cielo! è dessa!

(Si presenta dall'abitazione del Solitario; ma questi lo ritira e lo astringe a rientrare).

IMOGENE

Oh Dio! che intendo?
Qual mai gemito suonò?

ITULBO

Egli è un naufrago dolente...
Egro, misero, demente...
Cui fortuna, e il mar fremente
D'ogni bene lo privò...

IMOGENE

Si soccorra... Oh cara Adele!
Qual tumulto in me destò!
(Sventurata, anch'io deliro,
Tutta assorta in vano affetto:
Io ti vedo in ogni oggetto,
O tormento del mio cor!
Ah! sarai, finch'io respiro,
Al pensiero, al cor presente:
Ah! cagione eternamente
Tu sarai del mio dolor.)

SOLITARIO, ADELE E CORO

Al castel tranquilla riedi;
Gli stranieri aita avranno.
Tu lo vedi; il loro affanno
Tristo oggetto è ormai per te.

(Imogene parte col seguito).

Scena V°

Loggia nel Castello di Caldora, che mette ai Giardini. È notte. Entrano i Pirati bevendo e abbandonandosi alla disordinata loro gioja. Sopraggiunge quindi Itulbo a frenarli.

PIRATI

Viva! Allegr!... Chi risponde?
Ripetiamo... Viva! viva!...

(Pongono l'orecchio: l'eco ripete gli evviva).

Egli è il vento... il suon dell'onde
Che si frangon sulla riva...
Alla gioja de' pirati
Prende parte e terra, e mar.
Zitto, zitto, sconsigliati,
Non ci stiamo a palesar.
Ascoltate... alcun s'appressa.
Egli è Itulbo...

(Vanno incontro a lui, e gli offrono da bere).

prendi... senti...

ITULBO

Si avvicina la duchessa;
Separatevi, imprudenti.

CORO

La duchessa.

ITULBO

Guai se viene
Chi noi siamo a sospettar!

CORO

Guai, sì, guai! tacer conviene:
Bever tosto, e lungi andar.
Presto versa, versa e bevi
Viva, viva! Senti, senti.
Chi risponde... Il vento è questo...
L'onda infranta in sulla riva...
Alla gioja de' pirati
Prende parte e terra, e mar.
Sconsigliati! Allegr, allegr!
La bottiglia ci rintegri
Di cotanto faticar.

(Si ritirano, e a poco a poco le loro voci si perdono in lontananza).

Scena VI°

Imogene, e Adele, indi Gualtiero

IMOGENE

Ebben?

ADELE

Verrà. Lungi da' suoi, sepolto
In profondi pensieri, io lo rinvenni,
E il tuo desir gli esposi.

IMOGENE

Ed ei ti disse?

ADELE

Nulla.
In me gli occhi affisse
Muto, perplesso; indi sull'orme mie
Mosse tacito sempre, e a passo lento.

IMOGENE

Vanne, e veglia qui presso ad ogni evento.

(Adele parte).

Perché cotanta io prendo
D'uno stranier pietà? Mesto sul cuore
Tuttor mi suona il gemer suo dolente.
Eccolo. - Oh! come io tremo a lui presente!

(Gualtiero giunge infondo al teatro a passi lenti, e resta ravvolto nel suo mantello senza guardare Imogene).

IMOGENE

Stranier... la tua tristezza
Nella gioja de' tuoi, prova mi è certa,
Che a te fortuna fu più cruda assai...
Parla... Ti avrebbe mai
Tutto rapito il mar? Poss'io con l'oro!...

GUALTIERO

Nulla... Il mondo per me non ha tesoro.

IMOGENE

Intendo... Hai tu nell'onde
Perduto forse un adorato oggetto,
Un congiunto, un amico! Ah! non poss'io
Consolarti, o stranier... lo stessa, io stessa
Inconsolabil vivo.

GUALTIERO

È ver, d'ogni conforto il ciel m'ha privo
Sono orrendi i miei mali...

IMOGENE

Eppur sollievo
Sperar puoi di tua famiglia in seno,
Nel patrio suol...

GUALTIERO

Io!... son deserto in terra:
Famiglia, e patria empio destin mi ha tolto.

IMOGENE

(Si accresce il mio terror, se più l'ascolto).
Poiché d'alcuna aita
Giovarti non mi lice, addio... Se un giorno
Fia che ti tragga degli altari al piede
Il tuo dolor prega per me, che sono
Più di te sventurata:

(per partire).

GUALTIERO

(appressandosi)

Odimi... arresta...
Invan ricusi:... a me fuggir non puoi.

IMOGENE

Fuggirti non poss'io?... Chi sei? che vuoi?

GUALTIERO

Ch'io parli ancor? Voce suonava un giorno
Che ognun potea scordar senza delitto,
Fuor che tu sola...

IMOGENE

Giusto cielo!...

GUALTIERO

Ah! Imogene!

IMOGENE

È desso! è desso!

(Si abbandona tremante nelle sue braccia, indi se ne allontana sbigottita).

Tu sciagurato! Ah! fuggi...
Questa d'Ernesto è Corte.

GUALTIERO

Lo so... Ma tu distruggi
Dubbio peggior di morte.
Qui dove impera Ernesto
Come sei tu? perché?

IMOGENE

Nodo fatal, funesto,
A me l'unisce...

GUALTIERO

Ah te!!
No, non è ver: nol credo...
No, non mi fosti tolta.

IMOGENE

Misera me!

GUALTIERO

Che vedo?
Piangi? Oh! furor!

IMOGENE

Mi ascolta.
Il genitor cadente,
In ria prigion languente,
Perìa se al duca unirmi
lo ricusava ancor...

GUALTIERO

Empia!... così tradirmi!

IMOGENE

Periva il genitor.

(a due)

GUALTIERO

Pietosa al padre! e meco
Eri sì cruda intanto!
Ed io deluso, e cieco
Vivea per te soltanto!
Mille soffria tormenti,
L'onde sfidava, i venti,
Sol per vederti in seno
Del mio persecutor,
Perfida! ha colmo appieno
De' mali miei l'orror.

IMOGENE

Ah! tu d'un padre antico
Tu non tremasti accanto:
Scudo al pugnol nemico
Ei non avea che il pianto...
I lunghi suoi tormenti
Non furo a te presenti,
Non lo vedesti pieno
D'affanno e di squallor...
Non maledirmi almeno;
Ti basti il mio dolor.
Alcun s'appressa... Ah! lasciami,
Guai se tu fossi udito!

GUALTIERO

Or che tu m'hai tradito,
Nessun tremar mi fa.

(Escono le damigelle di Imogene col figlio suo. Essa lo vede, e grida atterrita).

IMOGENE

Ah!! figlio mio!

GUALTIERO

(percosso)

Che ascolto?
Scostati...

(Afferra il fanciullo e ne allontana Imogene).

IMOGENE

(spaventata)

Oh ciel!

GUALTIERO

(contemplandolo fremente)

Qual volto!
Figlio è d'Ernesto...

(La sua mano si arresta sul pugnale).

IMOGENE

Ah! è mio...
È figlio mio... Pietà!

(Al grido d'Imogene, Gualtiero si arresta perplesso, indi commosso le restituisce il figlio).

GUALTIERO

Bagnato dalle lagrime
D'un cor per te straziato,
Lo rendo alle tue braccia,
Lo dono al tuo dolor.
Ti resti per memoria
D'un nodo sciagurato;
Eterno sia rimprovero
Del mio tradito amor.

IMOGENE

Non è la tua bell'anima,
Non è, Gualtier, cambiata...
In queste dolci lagrime
Io la ritrovo ancor.
Deh! fa che pegno scorrano
Ch'io moia perdonata...
Sian dono amaro ed ultimo
D'un infelice amor.

(Gualtier si scioglie da lei, e rapidamente si allontana).

Grazie, pietoso ciel! grazie ti rende
Il materno mio cor. Ite... vegliate
Sull'innocente, e non ardisca alcuna,
Se pur cara le sono,
Rammentar quel che vide.

(Suono di banda nell'interno):

Ahimè! qual suono?

(Adele ricompare)

Che rechi, Adele?

ADELE

Inaspettato arriva
Il duca vincitor.

IMOGENE

Egli!... gran Dio!
In qual momento ei giunge!

ADELE

Il popol vola
Incontro al suo signor, e di festiva
E lieta pompa già Caldora splende.
Vieni: te sola attende
Il nobile corteggio.

IMOGENE

Andiamo. Ah! questo
D'ogni fiero mio caso è il più funesto!

(Partono).

Scena VII^o

Esterno del Palazzo di Caldora illuminato. Marcia militare: applauso de' cavalieri: indi Ernesto.

CORO DI GUERRIERI

Più temuto, più splendido nome
Del possente signor di Caldora
Non intese Sicilia finora
Della fama sui vanni volar.
La fortuna gli porse le chiome,
La vittoria seguì le sue vele;
Sallo appieno il Pirata crudele,
Che la possa ne ardiva sfidar.
In un giorno le squadre fur dome,
Che dell'onde usurpavan l'impero;
In un giorno fu vinto Gualtier,
In un giorno fu libero il mar.
Più temuto, più splendido nome
Non si udì per Sicilia echeggiar.

ERNESTO

Sì, vincemmo, e il pregio io sento
Di sì nobile vittoria;
Ma che vostra è la mia gloria
Cavalieri, io sento ancor.
Se divisi nel cimento
Fur gli affanni e le fatiche,
Dividete in mura amiche
La mia gioja, il mio splendor.

CORO

Come in guerra invitto e audace,
Sei cortese e umano in pace;
La bontade nel tuo cuore
Va del pari col valor.

Scena VIII^o

Imogene, Adele, damigelle, e detti. Ernesto va incontro ad Imogene.

ERNESTO

Mi abbraccia, o donna...
Che vegg'io? dimessa,
Afflitta tanto troveranno i prodi
La consorte del duce? Al mio trionfo

Tal prendi parte?

IMOGENE

Di vederti illeso
Mi allegro io solo; altro non lice ad egra
Languente donna, ed a qual punto il sai.

ERNESTO

Tristo è il tuo stato; e mi è palese assai.
Ma volto in meglio ei fia, ché a te por mente
Quindi io potrò... né più lasciarti io spero.
Il traditor Gualtiero
Fugge sconfitto, né che più risorga
A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.

IMOGENE

(E s'ei giungesse? Oh mio terrore estremo!).

ERNESTO

Ma di: qual sei pietosa.
Desti a' naufraghi asilo?

IMOGENE

(Oh! ciel!)

ERNESTO

Contezza
Dell'esser loro hai certa?

IMOGENE

Agl'infelici
Dar pria soccorso, e interrogarli poscia
Fu il mio pensier.

ERNESTO

A me dinanzi io quindi
Il duce loro appello,
Col Solitario, che dal mar fremente
Li ricettò primiero.
Eccoli.

Scena IX°

Solitario, Gualtiero, Itulbo, Pirati e detti. Si fermano infondo.

IMOGENE

(Aita, o cielo!)

SOLITARIO

(piano a Gualtiero)

(Ardir, Gualtiero).

(Si avvanza).

Degli stranieri accolti
Nell'ospital tua terra, eccoti innanzi,
Signore, il condottier.

ERNESTO

A me si appressi.
E sincero risponda.

(Gualtiero vorrebbe presentarsi, ed è prevenuto da Itulbo).

ITULBO

Eccomi.

IMOGENE

(Il suo disegno, o ciel, seconda!).

(Gualtiero rimane confuso fra i Pirati; Ernesto osserva attentamente Itulbo).

ERNESTO

All'accento, al manto, all'armi
Tu non sei di questi lidi.

GUALTIERO

(Oh furor! e ho da frenarmi?).

ITULBO

In Liguria il giorno io vidi.

ERNESTO

E tu sei?

IMOGENE

Di quello Stato
Capitano venturier.

ERNESTO

Quelle terre asilo han dato
A un fellóne, al vil Gualtier.

GUALTIERO

(Vile!).

SOLITARIO

(Ah! taci sconsigliato!).

ITULBO

Là si accoglie ogni stranier.

ERNESTO

Ma soccorso ei vi rinvien
Di navigli e di Corsari...
Mi è sospetto ognun, che viene
Da quei lidi, e da quei mari...
Finché meglio a me dimostro
Non è il nome, e l'esser vostro,
In Caldora resterete
Rispettati prigionier.

ITULBO

(Prigionieri!).

IMOGENE

(Ahimè!).

SOLITARIO

(Ti frena).

ITULBO

Cruda legge, o duca, imponi.

(a Imogene)

Tu che sai la nostra pena,
Nobil donna, t'interponi.

IMOGENE

Ah! Signor... così inclemente
Non ti trovi amica gente.
Da fortuna afflitti, oppressi,
Infelici assai son essi;
Il ritorno ai patri lidi
Ai dolenti non negar.

GUALTIERO

(Traditor!).

SOLITARIO

(Deh! taci!).

ERNESTO

(dopo aver pensato)

Il vuoi?

Partan dunque al nuovo albore.

ITULBO

Generosa!... a' piedi tuoi
Rendiam grazie del favore.

(Tutti i Pirati si prostrano ad Imogene. Gualtiero con essi).

GUALTIERO

(Imogene!... un solo accento...).

IMOGENE

(Sorgi... oh!... Dio!... non ti svelar!).

(Itulbo, e il Solitario si volgono ad Ernesto: egli parla sotto voce ai Cavalieri. Gualtiero sorge fra i Pirati, e parla furtivamente ad Imogene).

TUTTI

GUALTIERO

(Parlarti ancor per poco,
Pria di partir, pretendo...
In solitario loco,
Qual più tu vuoi, t'attendo...
Se tu ricusi... trema...
Per te, per lui, pel figlio...
Notte per tutti estrema
Questa, o crudel, sarà).

IMOGENE

(Scostati... oh! Dio! tel chiedo,
L'impongo a te piangendo...
L'ultimo mio congedo
Abbi in tal punto orrendo.
Non ti ostinar... ti prema
Del tuo mortal periglio...
Della mia pena estrema,
Del mio terror pietà!).

ERNESTO

Io volgo in cor sospetti,
Ch'io stesso non comprendo:
All'opre loro, ai detti
Giovi vegliar fingendo...

CAVALIERI

Questi esplorar ci prema
Se approdi alcun naviglio:
Se v'ha cagion di tema
L'acciar li prevarrà.

ITULBO E SOLITARIO

Osserva... ah! tutto ancora
Il mio timor riprendo...
Lo sconsigliato ignora
Il suo periglio orrendo...

ADELE E DAMIGELLE

A questa prova estrema
Reggiam con fermo ciglio:
Si asconda altrui la tema,
Che palpitar ci fa.

GUALTIERO

(si muove furibondo verso d'Ernesto)

Ebben, cominci, o barbara,
La mia vendetta.

IMOGENE

(con un grido)

Ah!... io moro.

(S'abbandona fra le braccia delle sue damigelle).

ERNESTO

(volgendosi e accorrendo a lei)

Che avvenne?

ITULBO E SOLITARIO

(a Gualtiero allontanandolo)

(Insano! scostati).

GUALTIERO

(Oh! qual furor divorò!).

ERNESTO

D'onde sì strano e subito
Dolore in lei! perché?

DAMIGELLA

Egra, languente, e debole
Più dell'usato forse,
Tal non dovea l'improvvida
Al ciel notturno esporse...

ERNESTO

Alle sue stanze traggasi.

DAMIGELLA

Vedi: ritorna in sé.

(Imogene si scuote... cerca sbigottita Gualtiero e veggendolo in distanza fra i suoi prorompe in un grido).

TUTTI

IMOGENE

Ah! partiamo: i miei tormenti
Sian celati ad ogni sguardo.
Tremo, avvampo... gelo ed ardo...
Gonfio in sen mi scoppia il cor.

ERNESTO

Imogene! (Quali accenti!).

CAVALIERI

Infelice! (Quali accenti!).
Qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
Ma trasporto, ma furor.

GUALTIERO

Raffrenar mie furie ardenti
La ragione invan si attenda;
All'acciar la man si avventa,
Alla strage anela il cor.

ITULBO E SOLITARIO

Vieni, fuggi, omai cimenti
Colla tua la nostra vita...
Deh! risparmia la smarrita,
Ella more di terror.

DAMIGELLE

Ah! signor, sì strani accenti
Tu condona a donna oppressa...
(Per pietade di te stessa
Vieni, ascondi il tuo dolor!).

(Imogene è tratta altrove dalle sue Damigelle. Gualtiero da Itulbo e dal Solitario trascinato fuori. Ernesto, in mezzo ai suoi cavalieri, rimane assorto in gravi pensieri).

ATTO SECONDO

Scena I°

Sala che mette alle stanze d'Imogene. Coro di Damigelle, indi Adele.

DAMIGELLE

Che rechi tu? non cessa
Ella dal pianto ancora?

ADELE

Meno agitata e oppressa,
Sonno cercar sembrò.
Itene voi per ora:
Qui sola io veglierò.

TUTTE

Prolunghi il ciel pietoso
Il breve suo riposo:
Pace per lei sia questa,
Che desta - aver non può.

(Le Damigelle si ritirano).

Scena II°

Adele e Imogene.

ADELE

Vieni; siam sole alfin... Nell'atrio estremo
Scender potrem non viste.

IMOGENE

(per partire indi reggendosi appena)

Ah! no, non posso.
E da terror percosso,
Sbigottito è il mio cor.

ADELE

Gualtier non parte,
Se te non vede... ei giurò pur ora.
E vicina, tu il vedi, è ormai l'aurora.

IMOGENE

Funesto passo è questo
Spaventoso, mel credi...
Eppur mi è forza
Compirlo, e prevenir colpa maggiore.
Andiam... Ma qual rumore!
Alcun s'appressa.

ADELE

A queste soglie! in questa
Ora sì tarda!... Ah! fuggi, è il Duca.

Scena III°

Ernesto e dette.

ERNESTO

(ad Imogene che vuol ritirarsi)

Arresta:

(ad un cenno d'Ernesto Adele parte)

Ognor mi fuggi!...
Omai venuto è il tempo
Ch'io mi ti ponga al fianco, e squarci il velo
Di cui ti copri del tuo sposo al guardo.
Morbo accusar bugiardo.
Più del tuo duol non vai...
Egro è il tuo cuore.
Il tuo cor solo.

IMOGENE

Ah! sì, d'affanno ei muore.
Lontana, il sai, profonda
E inesauribil fonte
Hanno i miei mali.
Una famiglia oppressa,
Un genitor estinto...

ERNESTO

(interrompendola)

E un nodo, aggiungi,
Un detestato nodo, e il non mai spento
Pel tuo Gualtierio amor...

IMOGENE

Oh ciel! che sento?
Che mai rimembri? Ahi crudo!
Ti basti ch'io son tua, che madre io sono
Del figlio tuo; né ritentar mia piaga...
Ch'ella gema in segreto almen t'appaga.

ERNESTO

Tu mi apristi in cor ferita
Della tua più sanguinosa
Empia madre e iniqua sposa,
Mal tu celi un cieco amor.

IMOGENE

Quando al padre io fui rapita
Questo amor non era arcano:
Tu volesti la mia mano,
Né curasti avere il cuor.

ERNESTO

Oh furore! E il vil Gualtiero
Ami dunque... ed io t'ascolto!
L'ami? parla...

IMOGENE

Io l'amo, è vero;

(con somma espressione sempre crescendo)

Ma qual s'ama un uom sepolto;
Ma d'amor che non ha speme,
Che desio, che ben non ha:
Col mio cuor si strugge insieme,
Col mio cuore insiem morrà.

(a due)

ERNESTO

Ah! lo veggo; per sempre mi è tolta
Ogni speme di un tenero affetto:
Non mi resta che il tristo diletto
Di straziar chi dolente mi fa.

IMOGENE

Ah! Lo sento: fra poco disciolta
Fia quest'alma dal fragil suo velo;
E trovar le fia dato nel cielo
Quel riposo che in terra non ha.

Scena IV°

Si presenta un Cavaliere, che consegna un foglio ad Ernesto.

ERNESTO

Che rechi?

IMOGENE

(Ahimè! che fia?).

ERNESTO

(leggendo)

Gualtiero! in queste sponde!

IMOGENE

Ciel!

ERNESTO

Nella corte mia
Il malfattor s'asconde!

IMOGENE

Ah! nol pensare...

ERNESTO

Oh! rabbia!
La sposa a lui parlò!
Empia! che in mano io l'abbia...
Parla... dov'è?

IMOGENE

Nol so.

ERNESTO

Io... io... lo rinverrò.

(a due)

IMOGENE

Ah! fuggi, spietato,
L'incontro fatale:
Ignudo il pugnale
Sul capo ti sta.
Di sangue assetato
Già scende... già piomba;
Ah! teco alla tomba
Il figlio trarrà.

ERNESTO

Al giusto suo fato
Un nume lo guida;
Che più ci divida
Barriera non v'ha.
Trafitto, svenato
Già cade, già langue...
Col vile suo sangue
Il tuo scorrerà.

(Ernesto si scioglie furiosamente da Imogene - essa lo segue smarrita).

Scena V°

Loggia nel castello di Caldora come nell'atto primo. L'alba è vicina. Gualtiero, ed Itulbo.

GUALTIERO

Lasciami: forza umana
Non può mutar mia voglia.

ITULBO

A morte esponi
Te stesso, e i tuoi, se indugi ancor, se fugge
L'ora prefissa dal feroce Ernesto.

GUALTIERO

Io nol pavento: alla vendetta io resto.
Ella sarà tremenda,
Se ricusa Imogene udir l'estrema
Proposta mia... Non replicar. Stian pronti
I nostri fidi al cenno: a caro prezzo,
Se mi seconda Itulbo,
Venderem nostre vite a quel superbo.

ITULBO

La mia risposta io serbo
All'ora del cimento.

GUALTIERO

Odo di passi
Incerto calpestio,
È dessa, è dessa... Omai ti scosta.

ITULBO

Addio.

(Parte).

Scena VI°

Imogene, e Gualtiero.

IMOGENE

Eccomi a te, Gualtiero
L'ultima volta a te... Sian brevi i detti,
Poiché scoperto sei.
Parla: che brami?

GUALTIERO

Ormai saper tel dei.
Mi cerca Ernesto... Offrirmi
A lui degg'io... Pronto è l'acciar... io vibro,
Se non mi segui.

IMOGENE

Oh! che di tu?

GUALTIERO

Due navi
Mi raggiunser de' miei... Pagnar poss'io;
Pur vo' fuggir... ti ama il crudele: ei provi
Di perderti l'affanno.

IMOGENE

Ah! no: giammai...
Son rea, Gualtiero, ed infelice assai.
Parti.

GUALTIERO

Non lo sperar. Il mio destino
Qui m'incatena: qui vendetta; o morte
Avrò fra poco.

IMOGENE

E speri tu?

GUALTIERO

L'ignoro.
Altro non so, che di te privo io moro.

(Imogene vorria rispondere, e piange. Gualtiero è intenerito).

Vieni: cerchiam pei mari
Al nostro duol conforto.
Per noi tranquillo un porto
L'immenso mare avrà.

IMOGENE

Taci: rimorsi amari
Ci seguirian per l'onda:
Lido che a lor ci asconda
L'immenso mar non ha.

GUALTIERO

Crudele! e vuoi?..

IMOGENE

Correggere
L'error, di cui siam rei.

GUALTIERO

E deggio dunque?

IMOGENE

Vivere,
E perdonar tu dei.

GUALTIERO

Oh! legge amara e barbara!

IMOGENE

Ma giusta... addio, Gualtier.

Scena VII°

Ernesto in fondo alla scena, e detti, poi Adele

ERNESTO

(Gualtiero!.. È desso).

GUALTIERO

Ah! sentimi.

ERNESTO

(Oh! gioia! è in mio poter).

(a due)

GUALTIERO

Cedo al destino orribile,
Che d'ogni ben mi priva;
Ma comandar ch'io viva,
Barbara, non puoi tu.

IMOGENE

Tutto è ad un cor possibile,
Quando lo guida onore:
Del tuo destin maggiore
Ti renderà virtù.

ERNESTO

(Empi! su voi terribile
Il mio furor già pende;
Più spaventoso ei scende
Quando frenato è più).

IMOGENE

Parti alfine... il tempo vola.

GUALTIERO

Ah! un addio.

ERNESTO

(avanzandosi)

L'estremo ci sia.

IMOGENE

Cielo!

GUALTIERO

(arretrandosi)

Ernesto!

IMOGENE

(ponendosi in mezzo)

Ah! va: t'invola!

ERNESTO

Fuggi invano all'ira mia...

GUALTIERO

Io fuggir furente, insano,
Ti cercai due lustri invano...,
Né la sete del tuo sangue
Per due lustri in me scemò.
Esci meco.

ERNESTO

Si, ti seguo.

IMOGENE

Ah! pietade!

GUALTIERO E ERNESTO

Sangue io vo';

a due)

IMOGENE

Me ferite, me soltanto...
Ch'io perisca... io sola, io sola...
Ah dal cielo, o sol, t'invola,
Nega il giorno a tanto orror.

GUALTIERO ED ERNESTO

Ti allontana... è vano il pianto...
Sangue io voglio, e fia versato.
Sei pur giunto, o di bramato
Di vendetta e di furor!

(Partono).

(Esce Adele colle Damigelle, Imogene si getta nelle sue braccia).

ADELE

Sventurata! fa core...
Alle tue stanze riedi... Ella non m'ode;
Pallida, fredda, muta. Oh! ciel! rimovi
Da queste mura l'infortunio orrendo,
Che ne minaccia!

IMOGENE

(rinvenendo)

Ove son io?... Che intendo?
Cozzar di brandi, e voci,
Di tumulto e furor... Ah! ch'io divida,
Ch'io disarmi i crudeli!

ADELE

E tu vorresti?...

IMOGENE

Separarli, o morir.

(parte trattenuta invano da Adele)

Invan mi arresti!

Scena VIII°

Atrio terreno nel castello: d'ambi i lati passaggi, che mettono alle altre sale: di fronte grandi arcate, oltre le quali vedesi l'esterno; con cascata d'acqua, su cui passa un ponte, che conduce al castello. Al suono di lugubre marcia i soldati di Ernesto entrano coll'armi di lui, e ne fanno un trofeo. - Vengono quindi i Cavalieri, tutti afflitti e pensosi, indi Adele e le Damigelle. Tutti si aggruppano intorno al trofeo.

CAVALIERI E DAMIGELLE

Lasso! perir così
Degli anni suoi sul fior
E per chi mai? per chi?
Per man d'un traditor,
D'un vil Pirata!

ADELE E DAMIGELLE

Oh! sciagurato regno,
Che perdi il tuo sostegno
Ma tu, per cui morì,
In sì funesto dì,
Più sventurata!

TUTTI

Vendetta intiera, atroce,

Giuriamo/Giurate ad una voce
È vile; e senza onor
Chi non persegue ognor
Il rio Pirata.

(I Cavalieri giurano vendetta sull'armi d'Ernesto).

Scena X°

Da una delle Gallerie del fondo si avvanza Gualtiero avvolto nel suo manto, in aria cupa, e pensoso.

ADELE

Giusto cielo! Gualtiero!

CORO

Gualtiero! Ed osi
Mostrarti a noi? Pera il fellon.

GUALTIERO

(con voce imponente)

Fermate.
Nessun si appressi.
Uomo non v'ha che possa
Né spaventar, né disarmar Gualtiero.
Largo al partir sentiero
Apersi a' miei seguaci, e all'ira vostra
Me volontario espongo.
Vendicatevi alfin: l'acciar depongo.

(Getta il ferro).

ADELE

Che sento?

CORO

Oh! insano ardir!

GUALTIERO

La morte attendo
Senza tremar.

CORO

La morte? Eppur conviene
Che t'oda in prima, e ti condanni il pieno
De' Cavalier consiglio.

GUALTIERO

Ebben si aduni,
Senza indugiar. Potria fuggirvi ancora
La vittima di mano..: Ancor possenti
E a tutto osar capaci
Io conosco, o guerrieri, i miei seguaci.

(Breve silenzio. Gualtiero volge gli occhi d'intorno, ravvisa Adele, e a lei si avvicina commosso).

Tu vedrai la sventurata
Che di pianto oggetto io resi;
Le dirai che s'io l'offesi,
Pur la seppi vendicar.
Forse un dì con me placata,
Alzerà per me preghiera,
E verrà pietosa a sera
Sul mio sasso a lagrimar.

(Odesi suono di trombe dalla sala del consiglio).

CAVALIERI

Già si aduna il gran consesso;
Vieni, e pensa a discolparti.

GUALTIERO

Condannato da me stesso,
Io non penso che a morir.

CAVALIERI

Ah! costretti a detestarti,
Pur diam lode a tanto ardir.

GUALTIERO

Ma non fia sempre odiata
La mia memoria, io spero;
Se fui spietato e fiero,
Fui sventurato ancor.
E parlerà la tomba
Alle pietose genti
De' lunghi miei tormenti,
Del mio tradito amor.

(Gualtiero parte coi Cavalieri)

CAVALIERI

Ah! parlerà la tomba
De' tuoi misfatti ancor.

ADELE

Udiste?... È forza, amiche.
Compiangere il crudel; gemere è forza

Un magnanimo cuor degenerato
Per avverso destin... Ma chi s'appressa?
La misera Imogene,
Assorta in suo dolor...

CORO

Lassa! a che viene?

Scena XII°

Imogene tenendo il figlio per mano. Ella è delirante. S'inoltra a lenti passi, guardando intorno smarrita. Ella piange. le Donzelle stanno da parte osservandola e piangendo

IMOGENE

Oh! s'io potessi dissipar le nubi
Che mi aggravan la fronte!... è giorno, o sera?
Son io nelle mie case, o son sepolta?

ADELE

Lassa! vaneggia.

IMOGENE

Ascolta...

(prendendola in disparte)

Geme l'aura d'intorno... Ecco l'ignuda
Deserta riva, ecco giacer trafitto
Al mio fianco un guerrier... ma non è questo,
Non è questo Gualtier... È desso Ernesto.
Ei parla... ei chiama il figlio...
Il figlio è salvo... io lo sottrassi ai colpi
Dei malfattori... a lui si rechi... il vegga
Lo abbracci, e mi perdoni anzi ch'ei mora.
Deh! tu, innocente, tu, per me l'implora!

Col sorriso d'innocenza,
Collo sguardo dell'amor,
Di perdono, di clemenza,
Deh! favella al genitor.
Digli, ah! digli che respiri,
Che sei libero per me;
Che pietoso un guardo ei giri
A chi tanto oprò per te.

(Odesi dalla sala del consiglio un lugubre suono).

Qual suono ferale
Echeggia, rimbomba?
Del giorno finale
È questa la tromba!
Udite...

CAVALIERI

(dalle sale)

Il consiglio
Condanna Gualtier.

IMOGENE

Gualtiero! oh periglio!...
Egli è prigionier!
Spezzate i suoi nodi,
Ch'ei fugga lasciate...
Che veggo? ai custodi
In mano lo date...
Il palco funesto,
Per lui s'innalzò.
Oh, sole! ti vela
Di tenebre oscure...
Al guardo mi cela
La barbara scure...
Ma il sangue già gronda;

Ma tutta m'innonda...
D'angoscia, d'affanno,
D'orrore morirò.

ADELE E DAMIGELLE

Deh! vieni: riparati
A stanze più chete:
Altrove procurati
Conforto, quiete.
(Delira, demente,
Consiglio non sente...
Al duol, che l'opprime
Più regger non può).

(Parte correndo: le Damigelle la seguono).

FINE DELL'OPERA